

Egidio nacque il 12 febbraio 1929 in un paese della bassa reggiana, il giorno dopo i patti lateranensi, in un freddissimo inverno durante il quale gelarono anche le viti.

Questo me lo ha sempre ripetuto da quando ero molto piccolo. Frequentò le scuole del paese sino alla quinta elementare per poi proseguire negli studi, dagli 11 anni, a Reggio Emilia. La "littorina" che conduceva da Guastalla a Reggio aveva una fermata anche a San Giovanni di Novellara, la prendeva tutte le mattine assieme agli altri ragazzi del paese, tra i quali due suoi cugini. La guerra non fermò le sue trasferte e, quando i bombardamenti misero fuori servizio la strategica linea Reggio-Guastalla, fece il tragitto, ogni mattina, in bicicletta, tanto grande era la sua voglia di studiare.

Un pomeriggio, mentre tornava verso il paese, lo fermarono i soldati tedeschi e lo obbligarono, assieme ad altri passanti, a scavare una trincea. Terminato il lavoro lo lasciarono andare e lo pagarono per il disturbo, rincasò dopo il tramonto con gli anziani genitori che lo ricevettero tra le lacrime, avendo temuto il peggio. Neppure questo episodio pose fine ai suoi viaggi.

Frequentava le scuole tecniche, prima l'avviamento professionale e poi l'istituto tecnico industriale, ed aveva una gran voglia di leggere tutto quello che gli capitava sottomano. Nella sua casa di coltivatori diretti non c'era una libreria e neppure una biblioteca in paese, gli unici libri disponibili erano quelli a carattere religioso dell'oratorio. Li divorò tutti. Altri, pochi, glieli prestava il "ricco" del paese, il figlio del mugnaio; erano i romanzi di Salgari e soprattutto le antologie scolastiche contenenti brevi racconti. Se ne appassionò a tal punto da cercarne altre tra i ragazzi più grandi che frequentavano diverse scuole. Leggeva veramente di tutto: suo cugino Piero mi diceva che si fermava di fronte a ogni manifesto e non si muoveva prima di averlo letto tutto. Accanito lettore, era versatile anche nella scrittura. Questa sua tenacia ampliò i suoi orizzonti culturali e contribuì a fargli vincere nel 1948 il concorso per entrare all'Accademia Militare di Modena, nell'unica arma (anzi "servizio") cui poteva accedere con il suo titolo di perito elettrotecnico: Il Servizio Automobilistico.

L'oratorio non era solo la sua "biblioteca" ma anche il luogo che frequentava assieme ad altri ragazzi del paese, con i quali strinse forti legami di amicizia che durarono per tutto il corso della sua vita.

Ebbe una rigida educazione religiosa nell'Azione Cattolica di allora e affrontò con grinta il difficile periodo della guerra e del dopoguerra nel terribile "triangolo della morte". Partecipò attivamente alla campagna elettorale del 1948, pur non avendo diritto al voto (aveva solo 19 anni).

Alla fine di quell'anno era a Modena all'Accademia Militare, poi a Roma, alla scuola di specializzazione; si trasferì poi a Bologna ove si sposò con Giovanna, a Spoleto dove nacque il suo primo figlio Alberto, poi ancora a Bologna, ove nacquero gli altri due figli, Daniela e Giovanni. Nel 1972 si stabilì a Modena, ancora all'Accademia Militare, come comandante del corso degli allievi automobilisti, che lo soprannominarono "papà Bigi". Qui terminò la sua carriera nel 1979 ed ebbe finalmente il tempo di tornare attivamente a frequentare "l'oratorio". Il resto lo sapete.

Vi propongo questo breve articolo che scrisse nel 1981, a dieci anni dal dies natalis del suo vecchio parroco di San Giovanni di Novellara, don Antonio Carretti. "Chi era per me Don Tonino".

# CHI ERA PER ME DON TONINO

Il ricordo di Don Antonio Carretti é, per me, legato agli anni dell'infanzia e della prima giovinezza, sin verso il 19° anno d'età, allorché lasciai S. Giovanni per frequentare l'Accademia Militare e poi andarmene in diverse parti d'Italia.

Mi ricordo, quando frequentavo l'asilo infantile, diretto dalla Sig.ra Emma Gandini e il Prevosto veniva a farci visita. Ancora meglio ricordo la scuola elementare e la maestra Gina Garozzo Santunione.

Alle elementari il Prevosto veniva ogni tanto a farci un'ora di religione, ma prima doveva passare dall'abitazione della maestra, ubicata nello stesso edificio scolastico, a prendere il caffè. Metteva il suo cappello in aula, mentre noi eravamo per un po' lasciati soli, ed io, poiché facevo il chierico, mi ritenevo in dovere di schiacciarlo e deformarlo, quel cappello, per fare ridere i compagni.

Noi ragazzi, con Don Antonio Parroco, eravamo i padroni della canonica. Andavamo a spaventare le galline ed a raccogliere i fichi, sfidando le giuste ire del signor Enrico (il padre del parroco), ma quasi certi dell'impunità perché era stato lui, Don Antonio, a dirci che la canonica era la nostra casa.

Ai nostri tempi, per i ragazzi dell'Azione Cattolica, usava l'adunanza del venerdì sera. Eravamo molto assidui a queste adunanze, perché anche quelle, erano occasioni per stare assieme e ascoltare il nostro parroco.

Delle volte, nel periodo estivo, accompagnavamo Don Antonio, in bicicletta, a dire messa in altre parrocchie della diocesi di Guastalla.

Una volta gli dicemmo che la sua predica (allora non dicevamo, come adesso più correttamente "omelia") era stato molto bella. Egli ne fu felice.

Eravamo diversi giovani e ragazze molto affiatati. Tutte le domeniche ci trovavamo per la funzione pomeridiana: "la benedizio-

ne". Stavamo attorno a Don Antonio, nella preghiera, poi ci dedicavamo a vari giochi e alla conversazione. Fra noi fiorirono i primi amori - detti anche cotte - alcuni conclusi in un felice matrimonio, altri, come il mio, rimasti allo stato platonico, caratteristico della prima giovinezza.



Anni '40. Alcuni componenti del Circolo Giovanile A.C con don Tonino.

Tanti progetti facevamo con Don Carretti: la sala per i giovani, il teatro, le gite. . . La maggior parte di questi si realizzò dopo la



mia partenza. Per questo ho sempre invidiato, ai miei amici rimasti, le recite e le belle gite.

C'eravamo noi, a S. Giovanni, quando le bombe distrussero la chiesa e la S. Messa veniva celebrata nella sala parrocchiale rimasta indenne. Siamo stati vicini a Don Antonio e ne abbiamo ammirato la forza d'animo durante quegli eventi ed anche dopo, quando, finita la guerra, riuscì a ricostruire la sua chiesa piú bella di prima.

Sono ormai dieci anni (non me ne sono accorto) che Don Antonio ci ha lasciati e che io lo ricordo nelle mie preghiere, assieme agli altri amici di S. Giovanni scomparsi.

Il tempo passa, ma i ricordi piú belli della giovinezza rimangono. Don Carretti ci ha insegnato ad essere cristiani; ha saputo tenere unito attorno a sé un rilevante gruppo di giovani e di ragazzi che, anche nell'età matura, hanno dimostrato fedeltà agli insegnamenti ricevuti.

Quando siamo andati a Milano per funerali di Romolo Pavarni - nella giornata piú fredda del 1979 - anche Don Antonio era spiritualmente con noi. Certo era felice di vedere quale tributo di affetto veniva reso ad uno dei suoi "ragazzi" che, in un'altra parrocchia, aveva saputo operare come lui ci aveva insegnato.

Quanto ho scritto non é l'elogio per Don Antonio Carretti. E' un ricordo di un suo ragazzo che sempre lo porterá nel cuore per la sua bontá, la grande pazienza, la caritá.



Maggio 1954. Il gruppo degli uomini di A. C. Al centro, oltre al Vescovo mons. Zaffrani, mons. Lombardini e don Fornaciari.